

CONCILIUM

FONDATORI

ANTOINE VAN DEN BOOGAARD † – PAUL BRAND † – YVES CONGAR OP †
HANS KÜNG – JOHANN-BAPTIST METZ – KARL RAHNER SJ †
EDWARD SCHILLEBEECKX OP †

PRESIDENZA

Presidente THIERRY-MARIE COURAU OP
Vice-presidenti LINDA HOGAN – DANIEL FRANKLIN PILARIO CM

COMITATO INTERNAZIONALE DI DIREZIONE

SUSAN ABRAHAM	<i>Berkeley (USA)</i>
MICHEL ANDRAOS	<i>Chicago (USA)</i>
MILE BABIĆ OFM	<i>Sarajevo (Bosnia ed Erzegovina)</i>
ANTONY JOHN BAPTIST	<i>Bangalore (India)</i>
MICHELLE BECKA	<i>Würzburg (Germania)</i>
BERNARDETH CAERO BUSTILLOS	<i>Osnabrück (Germania)</i>
CATHERINE CORNILLE	<i>Boston (USA)</i>
THIERRY-MARIE COURAU OP	<i>Paris (Francia)</i>
GERALDO LUIZ DE MORI SJ	<i>Belo Horizonte (Brasile)</i>
ENRICO GALAVOTTI	<i>Chieti (Italia)</i>
MARGARETA GRUBER OSF	<i>Vallendar (Germania)</i>
LINDA HOGAN	<i>Dublin (Irlanda)</i>
HUANG PO-HO	<i>Taiwan (Repubblica di Cina)</i>
STEFANIE KNAUSS	<i>Villanova (USA)</i>
CARLOS MENDOZA-ÁLVAREZ OP	<i>Ciudad de México (Messico)</i>
GIANLUCA MONTALDI FN	<i>Brescia (Italia)</i>
AGBONKHIANMEGHE OROBATOR SJ	<i>Nairobi (Kenya)</i>
DANIEL FRANKLIN PILARIO CM	<i>Quezon City (Filippine)</i>
LÉONARD SANTEDI KINKUPU	<i>Kinshasa (Rep. Dem. Congo)</i>
JOÃO J. VILA-CHÃ SJ	<i>Roma (Italia)</i>

SEGRETARIATO GENERALE

Couvent de l'Annonciation – 222, rue du Faubourg Saint-Honoré
F-75008 Paris (Francia)

www.queriniana.it/concilium

Editoriale

Religioni e populismi

Quando sorge il populismo? In un senso esistenziale, sorge quando le persone pensano di essere perdute, di aver perso o di stare per perdere sogni, vantaggi, statuti, posizioni, dimensioni essenziali della propria vita, interessi personali o di gruppo, spesso acquisiti attraverso lotte o sforzi precedenti, oppure quando le persone si sentono minacciate sul vivo. Il populismo sembra apparire ogni volta che emerge la percezione di una crisi di convivenza in un contesto pluralistico e/o quando degli specifici gruppi di popolazione collegati a un territorio si sentono ignorati dai sistemi politici o economici globali. Può insinuarsi la nostalgia per un passato immaginato, che va a soppiantare ogni sforzo a favore di un futuro per tutti. I gruppi serrano le proprie fila in un atteggiamento difensivo, anziché aprirsi ed accogliere gli altri. Sofferenze, frustrazioni, paure e rancori si accumulano e si intersecano, rafforzandosi a vicenda. Prende il sopravvento un senso di dolorosa ingiustizia. La lamentela diventa il modo dell'autoaffermazione.

E per questi gruppi di popolazione emergono dei "salvatori". Senz'altro dotati come oratori e come manipolatori di sistemi simbolici e mediatici, costoro sfruttano senza difficoltà i sentimenti popolari di paura e impotenza. Applicando il principio colonialista del *divide et impera*, questi tribuni abili

nella manipolazione fanno di alcune fasce della popolazione dei capri espiatori e, usando i *social media*, questa diventa la loro strategia preferenziale di controllo sociale e politico. Le loro argomentazioni poggiano sulle manipolazioni semplicistiche di categorie binarie di divisione sociale e politica e sono formulate con un vocabolario elementare, scelto apposta come espressione di una *leadership* “che parla chiaro”. Nondimeno, si tratta anche di persone inclini a grandiosi gesti di rozzezza e violenza, gesti amplificati mille volte perché catturati da mezzi di comunicazione affamati di sensazionalismo, che li catapultano verso un livello di visibilità ancor più grande.

Di conseguenza, tale comportamento sensazionalista e offensivo viene percepito come proprio del “popolo” in opposizione ad un gruppo elitario, istruito o ricco. Quanti appartengono all'*élite* sono presentati come corrotti¹, lontani dalle realtà sociali del “popolo” e privi di contatto con la vita ordinaria. Nella critica oltraggiosa e offensiva alle *élite*, una sconfitta simbolica delle stesse viene rappresentata a guisa di spettacolo per la televisione: esibendosi in ingiurie e insolenze all'indirizzo delle *élite*, il *leader* populista si presenta come un'alternativa credibile allo *status quo*. Questi capipopolo si accreditano come salvatori di un ordine nazionale e globale facendo abilmente riferimento ad un passato aureo che può essere riesumato e a un futuro sfavillante in cui lo *status quo*, indiscusso, risulta trovare confermata solidità. Qui, identità, religione e culture diventano pietre miliari emotive. Forme di nativismo, di nazionalismo e di politiche identitarie vengono utilizzate allo scopo di consolidare il sentimento popolare contro bersagli facilmente indentificati: gli “stranieri” e gli immigrati.

La religione nelle mani dei populistici, quindi, riveste un particolare interesse per i teologi. L'uso della religione come arnese per strutturare la collettività nativista e nazionalista si è rivelato particolarmente efficace in varie parti del mondo. Questo potere politico che sfrutta la religione attinge ad un senso tradizionalista delle religioni storiche come rappresentanti della tradizione, appunto, della stabilità e dell'identità. I *leader*

¹ Cf. C. MUDDÉ – C. ROVIRA KALTWASSER, *Populism. A Very Short Introduction*, Oxford University Press, Oxford 2017.

populisti, in tal modo, riescono a gestire e a costruire la religione e argomenti teologici focalizzandosi in maniera selettiva su dottrine specifiche, mettendo da parte tanto *leader* religiosi quanto soluzioni che sono legittimi e pacifici, sterilizzando la libertà interiore². La religione diventa lo strumento del *leader* politico, mentre i *leader* religiosi che aderiscono a quel progetto ne lucrano vantaggi personali.

Perché il populismo è una questione importante per il presente, per i teologi? Analizzando ciò che accade in tali situazioni, possiamo iniziare a capire come le religioni e i sistemi religiosi vengono manipolati. È necessario che i teologi indaghino sui modi in cui la religione viene facilmente distorta e sui modi in cui il populismo coopta la religione. Vari studi sul populismo cristiano³ indicano che è contrario alla fede e alla dottrina e ostile alla vita di comunione e alla comunità. Dimostrano anche in che senso è possibile che la chiesa istituzionale ostacoli involontariamente la democrazia. Queste complesse questioni teologiche, che hanno ripercussioni sul modo in cui viviamo lo spirito del Vaticano II, richiedono analisi e argomentazioni teologiche solide per contrastare le distorsioni a buon mercato della religione populista.

Questo numero di *Concilium* affronta il tema da tre ampie prospettive. Una prospettiva è storica e descrittiva, e mette in evidenza il meccanismo mediante il quale i *leader* populistici usano la religione, con saggi provenienti da diverse parti del mondo e da diversi contesti religiosi. La seconda prospettiva è quella offerta dalle scienze religiose: approfondisce la dimensione del populismo attraverso un'analisi condotta sulla politica, sull'economia e sulle questioni di genere. La terza è una prospettiva teologica, con studi che si intersecano con la Scrittura, le teologie politiche, l'etica, la dogmatica e l'ecceologia, per mettere profondamente in discussione il populismo.

L'inquadramento della questione e la prima parte della descrizione delle situazioni mondiali sono aperti da MILE BABIĆ

² Cf. ST. ORTH – V. RESING (edd.), *AfD, Pegida und Co. Angriff auf die Religion?*, Herder, Freiburg i. Br. 2017.

³ Cf. W. LESCH (ed.), *Christentum und Populismus*, Herder, Freiburg i. Br. 2017.

OFM, docente di teologia e filosofia presso la Facoltà teologica francescana di Sarajevo (Bosnia-Erzegovina), dal punto di vista della sua esperienza europea. Babić affronta la questione dell'opposizione che i populistici in Europa pongono al pluralismo, alla libertà di pensiero e alla logica che è propria della razionalità umana, preferendo invece argomenti che sono o *ad hominem* o *ad populum*. In risposta ad essi e alla loro mancanza di sensibilità, l'autore richiama l'attenzione sulla sofferenza di ogni altro essere umano nel mondo come condizione culturale e di appartenenza religiosa. Come egli afferma, esplicitare con chiarezza questo aspetto è una precondizione per cercare la verità che ci renderà liberi.

L'indiano FRANCIS GONSALVES SJ, preside della Facoltà di teologia presso il Jnana-Deepa Vidyapeeth (di Pune, India) e segretario esecutivo della commissione teologica e dottrinale della Conferenza episcopale indiana, analizza le molte forme di populismo che sono proliferate in India, in rapporto con la sua complessa molteplicità e con la sua ampiezza. Gonsalves chiarisce come l'attuale nazionalismo religioso *Hindutva*, con le sue tattiche per manipolare la storia, i simboli e le paure esistenziali, sia un movimento populista gravido di conseguenze per la popolazione hindu dell'India, così come per i suoi cittadini appartenenti a varie minoranze. Tradizioni hinduiste, masse povere, minoranze religiose o socialmente subalterne sono davvero minacciate da una tale politica populista.

DILEK SARMIS, ricercatrice presso l'École des hautes études en sciences sociales e il Centre d'études turques, ottomanes, balkaniques et centrasiatiques/CNRS di Parigi, offre una riflessione sull'uso della religione da parte della politica populista in Turchia. Inizialmente l'autrice presenta un'analisi storica dei primi decenni repubblicani, durante i quali non si fece leva su argomenti o sentimenti religiosi. Poi Sarmis mostra come, invece, nel contesto politico odierno l'identità religiosa venga usata dall'attuale partito di governo, e dal presidente del Paese, in funzione di una rimobilitazione di massa dell'islam per ragioni culturali e identitarie; e spiega come con una tale prospettiva populista i valori politici turchi si stiano profondamente trasformando.

La seconda parte di questo numero di *Concilium*, che si concentra su analisi sociali e religiose, inizia con un saggio di FRANÇOIS MABILLE, professore di scienze politiche, ricercatore con il gruppo francese «Religions, sociétés, laïcités» (CNRS & EPHE, Parigi) e segretario generale della Federazione internazionale delle università cattoliche. Nel mondo attuale, caratterizzato da profonde diseguaglianze sociali, da crisi di rappresentanza politica e da questioni di sovranità, quei partiti politici che vantano per se stessi solidi riferimenti culturali e religiosi ricreano forti identità nazionali delimitate da rigidi confini. L'argomento centrale del saggio di Mabile, quindi, è il ritorno inatteso di strategie religiose obsolete in spazi pubblici e politici, nel quadro di società che in passato avevano abbracciato il secolarismo.

La docente di teologia e culture postcoloniali, e preside di Facoltà presso la Pacific School of Religion (Berkeley, California, USA), SUSAN ABRAHAM, esamina la letteratura accademica che è stata prodotta sulla retorica populista di Donald Trump, che è riuscita ad avere un grandissimo successo con i cristiani americani, sia evangelici sia cattolici, bianchi. Abraham sostiene che la retorica di Trump cavalca subdolamente le ansie dei cristiani bianchi e il loro senso di perdita di privilegi e di potere per riaffermare le concezioni tradizionali e idealizzate della virilità e dell'essere cittadini americani. I cristiani bianchi fanno finta di non vedere il lato satirico che traspare negli oltraggiosi atteggiamenti pubblici di Trump perché i suoi comportamenti scorretti e "sopra le righe" assicurano ad essi un potere politico all'interno degli Stati Uniti. Trump fornisce ai cristiani americani bianchi una figura credibile di virilità muscolare, consentendo loro di esprimere una particolare forma di cristianesimo patriottico e vigoroso.

La terza e ultima parte di questo numero si incarica di contestare, seppur con moderazione, il populismo ricorrendo ad argomentazioni teologiche. Volendo iniziare con dei racconti biblici, il primo saggio è stato affidato a MARIDA NICOLACI, che insegna esegesi del Nuovo Testamento presso la Pontificia Facoltà teologica di Sicilia. Nicolaci mostra come il moderno fenomeno del populismo possa trovare paralleli nelle dinamiche di costruzione dell'identità del popolo di Dio nella Scrittura.

Questioni di pluralismo, di alterità e di differenze compaiono sia in questi processi che in una rilettura costruttiva dei materiali delle Scritture cristiane. Una tale maniera di leggere la Scrittura offre e indica la via da seguire per una società umana inclusiva, feconda tanto per gli individui quanto per le comunità, in contrasto con le promesse divisive espresse dai *leader* populistici.

ANDREAS LOB-HÜDEPOHL, docente di etica teologica e direttore del Berliner Institut für Christliche Ethik und Politik (Germania), a partire dalla speranza cristiana offre prospettive per costruire ponti, anziché muri. Tale speranza – come spiega Lob-Hüdepohl – deve sorgere dalla sollecitudine per l’“altro”, a qualsiasi comunità egli appartenga. Il comportamento populista, al contrario, tenta di escludere in molti modi coloro che contestano le visioni della società selettive e divisorie insite in tale comportamento, che nega la fondamentale eguaglianza di tutti i popoli. Come è ben noto, le tattiche allarmistiche che ricorrono a teologie della distruzione e della fine sono manipolate appositamente per creare paura e ansia. Contro questi scenari apocalittici, le teologie cristiane della speranza offrono teologie costruttive relative alla comunità e alla relazione e capaci di superare le barriere mentali e sociali che tendono ad opporsi alla visione di un pianeta unito.

Il professore austriaco FRANZ GMAINER-PRANZL, della Facoltà di teologia cattolica dell’Università di Salisburgo (Austria), le cui ricerche si focalizzano sulla dimensione interculturale della filosofia e della teologia, in particolare tra Africa ed Europa, si interroga sulle nozioni di “populismo di destra” e di “cattolicità” in una lettura di *Lumen gentium*. Gmainer-Pranzl sostiene che quando oggi un’argomentazione religiosa populista combina insieme il “vero” popolo con una “società cristiana”, il nesso funziona come una strategia produttrice di miti ad uso politico. Convinzione dell’autore è dare impulso ad una creatività alternativa alle strategie populistiche di destra, facendo appello in ciò ad un nuovo “coraggio della cattolicità”, cioè nella direzione di un ottimistico orientamento verso la forza di liberazione che è presente nel vangelo e verso la realizzazione del vangelo stesso in un mondo di molteplici diversità.

Il preside della Facoltà di missiologia della Pontificia Università Urbaniana (Roma), CARMELO DOTOLO, prende le mosse dalla distorsione generata dalle nostre democrazie e al loro interno, che viene manifestata da una frattura socio-politica e culturale di fondo propagata dal populismo. Nell'affrontare questo conflitto ermeneutico e l'intenzionalità del populismo nel riformare il contesto sociale a livello locale, l'autore cerca di recuperare gli impegni della chiesa capaci di stimolare le forze democratiche a neutralizzare le *leadership* populiste e autoritarie. E incoraggia la responsabilità pubblica della chiesa come "popolo di Dio", che si deve esprimere attraverso la sollecitudine e la cura di un'etica della comunità, del rapporto tra i diritti e i doveri dei membri nel servire le loro comunità, della prassi per un dialogo tra più culture e religioni e di un quadro economico attento ad un'ecologia integrale.

Il *Forum teologico* si occupa di due eventi contemporanei. Il primo documento fa riferimento alle rivelazioni, emerse l'estate scorsa, su abusi sessuali avvenuti all'interno della chiesa cattolica degli Stati Uniti: ne tratta CATHLEEN KAVENY, esperta di teologia morale e Professor of Law and Theology al Boston College (Boston, Massachusetts, USA). Il secondo documento, a firma del maestro generale dell'Ordine dei predicatori, Bruno Cadoré, offre una riflessione sui lavori dell'ultimo sinodo dei vescovi sui giovani, la fede e il discernimento vocazionale, nel quale il p. Cadoré è stato moderatore di un gruppo francofono.

THIERRY-MARIE COURAU
Paris
(Francia)

SUSAN ABRAHAM
Berkeley/CA
(USA)

MILE BABIĆ
Sarajevo
(Bosnia-Erzegovina)

(traduzione dall'inglese di LAURA FERRARI)